



Venezia

Una mostra universale, per certi versi romantica e globale ma assolutamente senza confini. Un arcipelago fantastico e multiforme, che vive tra utopia e realtà. I sogni? Sono quelli che diedero vita alla Biennale ancora più di cento anni fa. I conflitti? Sono le testimonianze di una contemporaneità che a volte stride con la realtà del paesaggio urbano che la circonda. La dittatura dello spettatore? È la necessità di fuggire a tutti i costi dal concetto di pubblico e di audience per ritornare a prendere possesso, finalmente, della propria esperienza e della propria immaginazione.

Si può interpretare così il titolo - solo apparentemente ermetico - della 50. Biennale d'arte visive. Una rassegna che si propone innanzitutto - come ha sottolineato ieri, nel corso della vernice, il direttore Francesco Bonami - di verificare l'attuale stato di salute dell'arte, che continua a funzionare come una metafora del mondo. Con una novità, però, sostanziale e attesa: il ritorno alla pittura. «Quello che è certo - spiega Bonami - è l'esistenza di una generazione nuova di artisti che usa il quadro quasi fosse uno strumento per parlare della propria identità. E in questo, forse, si può cogliere un ritorno alla pittura, che emerge evidente in un mondo esploso nella globalizzazione. C'è insomma una necessità di tornare a una riflessione privata di identità e il quadro è il momento più privato».

E se l'edizione 2001 era stata etichettata come la "Biennale dei record", quella che si è inaugurata ieri non vuole essere da meno. Basta scorrere i numeri, infatti, per capire le ambizioni e le speranze dei "nuovi" curatori: oltre 550 gli artisti presenti, 63 le partecipazioni nazionali, quasi 6mila i giornalisti accreditati

50. Biennale, per il primo giorno della vernice nonostante il caldo torrido migliaia di visitatori già a Venezia

Uno sguardo collettivo sull'arte mondiale

Tra monaci minacciosi e l'inquietante automa di Cattelan, i vigili, ignari, interrompono una performance nuda

50^a Esposizione internazionale d'arte
Sogni e conflitti - La dittatura dello spettatore

Inaugurazione:	14 giugno
Apertura al pubblico:	dal 15 giugno al 2 novembre
Orari:	dalle 10 alle 18 (chiusure: Giardini della Biennale lunedì; Arsenale, martedì; Museo Correr: aperto tutti i giorni)
Informazioni:	Call Center 199.199.100
Sito:	www.labiennale.org

MUSEO CORRER
Mostra "Pittura/Painting" da Rauschenberg a Murakami, 1964-2003

GIARDINI DELLA BIENNALE
Ritardi e Rivoluzioni (Padiglione Italia). La Zona (cinque giovani artisti italiani)

ARSENALE
Ciandestini, Smottamenti, Sistemi individuali, Zona d'Urgenza, La struttura della crisi, Rappresentazioni arabe e contemporanee, Il Quotidiano Alterato, Stazione Utopia

TRASPORTI E PREZZI

TRASPORTI. Per raggiungere i Giardini è istituita la linea 3 dell'ACTV, ogni 20 minuti dal Tronchetto, via Canal Grande. Poi funzionano anche le linee 1/41/42/51/52/61/62/82. Per l'Arsenale linea: 1/41/42.

PREZZI. Biglietti per tre sedi € 18; due sedi € 13; una sede € 10. Catalogo (Marsilio) € 60 in mostra; 70 in libreria. Breve guida (Marsilio), € 8.



L'entrata dell'Esposizione ai Giardini

con l'inclusione di nuovi e importanti spazi espositivi, su tutti il Museo Correr. Insomma una grande kermesse internazionale, che vuole prendere in considerazione le diversità che compongono la realtà artistica contemporanea.

«Direi che questa è una Biennale - ha precisato il presidente,

Franco Bernabè - fortemente innovativa rispetto a quella di due anni fa che aveva un solo curatore e una visione individuale del mondo. Questa, invece, vuole offrire un panorama collettivo e corale. Sono infatti convinto che il mondo di oggi funzioni sempre più per aggregazione e sintonie piuttosto che per individualità per quanto importanti e forti».

Soddisfatto, Bernabè, anche per aver verificato il grande impatto turistico della manifestazione sulla città, che dopo la mezza crisi dei giorni scorsi ora vede gli alberghi strapieni.

E in attesa dei giudizi - e delle polemiche che certo non mancheranno - non si può dire che la mostra abbia deluso le attese: centinaia sono stati i giornalisti

IL PADIGLIONE CENTRALE

UNA "SUMMA" IRONICA E CONTAMINATA, IN CUI SI FATICA A TROVARE UN FILO CONDUTTORE

di PAOLO RIZZI

Di tutto e di più. La prima impressione, di fronte alla caterva di opere di questa 50. ma edizione della Biennale, è sconcertante ma positiva. Sia ai Giardini che all'Arsenale è stipata una gran congerie di opere, strutture ed installazioni di ogni tipo. Forse per la prima volta non c'è una tendenza prevalente né, in fondo, un qualsiasi nesso logico: come se un pizzico di allegria (ma anche amara) follia alloggiasse qua e là.

Troviamo, uniti, il trash e la raffinatezza, la brutalità e il neo-romanticismo, il design urbano e il revival storico, l'arte manuale e l'arte virtuale, le manie sessuali e (perché no?) l'impegno sociale, le aspirazioni spiritualistiche e gli abissi esistenziali. In più sprazzi di ironia, molta sofisticazione, un certo gusto provocatorio; e, ancora, tanta moda, la spettacolarità più sfacciata, le urla di dolore, i piaceri del senso. Il pubblico potrà (forse) trovare ciò che cerca: compresa la vecchia pittura. Limitiamoci, per il momento, ad analizzare la mostra-cio: quella ordinata da Francesco Bonami nel padiglione centrale. Sono 47 sale di altrettanti artisti di tutto il mondo: una "summa" che ben rispecchia il titolo generale dell'Esposizione, "Sogni e conflitti", ma centra anche un tema specifico: "Ritardi e rivoluzioni". Si sa: la nostra società è strabica, guarda avanti e indietro nello stesso tempo. L'arte riprende le avanguardie (soprattutto il Dada, cioè l'azzardo del gioco e del caso) ma si affida anche alle più utopiche avventure.

Si parte con il gioco. Ecco all'inizio del padiglione alcune decine di palloni colorati (Cady Noland), il gioco si fa presto beffardo: proprio lì dietro compaiono tre scritte giganti: "Mmm! Ahh! Ohh" (è l'opera di Lucia McKenzie: tanto qui). Si arriva, più avanti, ad una sorta di luna park fatto di lampadine che si accendono e si spengono (Carsten Höller). Ma il culto dell'oggetto "ready made", cioè già prefabbricato, pare in declino. Prevalgono le

manipolazioni, le trasformazioni magari alchemiche, anche se compare qua e là una motocicletta (Sarah Lucas). Semmai l'oggetto diventa metafora. Su un enorme scaffale farmaceutico Damien Hirst (ma sì: quello che tagliava in due le macche e ce le mostrava in formalina) allinea circa ottomila pillole e pastiglie. Ciò vuol dire che siamo succubi di una sindrome invasiva?

Arrivano gli esempi di "contaminatio". Già ne è esempio Carol Rama (Gran Premio alla carriera) che sciorina un autentico "pastiche" di quadri vecchi e nuovi: dalle divagazioni tipo Dalí fino alle siringhe appiccicate sulla tela. L'arte assomiglia un po' tutto. Anche la pittura diventa fotografia (o viceversa, come nelle gigantografie di Gabriel Orozco). Così un calco di donna (Charles Ray) non si sa se definirlo tale o interpretarlo in chiave classicistica. E il modellino di barca a vela (Kerry J. Marshall) che diventa, in fondo alla sala, una (banale) pittura? Ce n'è di pittura, per chi la desidera: magari volutamente "bastarda" come quella di Glenn Brown. Ci sono persino le cineserie in bassorilievo (Giuseppe Gabelloni).

Poi magari vediamo i primi visitatori chinarsi sulle incrostazioni di finto ghiaccio entro cui si anidano i minuscoli (in realtà fascinosi) disegni erotici di Matthew Barney. E c'è chi si stropiccia gli occhi di fronte al neo-divinismo mediatico di Danh Q le (ottimi cartelloni per cinema). Una qualche curiosità desta lo strano Minotauro (pelle di toro?) di Berlindo de Bruyckere. Ma le sorprese sono sempre in

agguato. Pochi (per non stancare) i video; forse fuori luogo le fotografie. Attrae (ma fino ad un certo punto) l'ambiente tutto rivestito di carta argentata di Rudolf Stingel. Ma questo, come altre cose, s'erano già viste (ricordate?) trent'anni fa. Forse ci sono, qui, nel padiglione centrale, più "ritardi" che "rivoluzioni". Ma anche questo era scontato. Cosa c'è di rivoluzionario, nel mondo d'oggi?



Il direttore Francesco Bonami

che ieri - fin dal primo mattino e nonostante un caldo sempre più soffocante - si sono accalcati davanti ai cancelli dei Giardini di Castello e hanno preso d'assalto l'ufficio accrediti. E passeggiando in mezzo agli allestimenti di un cantiere ancora abbondantemente aperto non sono mancate - come sempre - curiosità e provocazioni.

A cominciare dal grido silenzioso (-abbiate paura-) lanciato dai sette "monaci" stilati dall'alto di altrettanti tronchi d'albero; per continuare con l'appello (-moda anti bala-) contro la guerra e la violenza inscenato da dieci splendide ragazze più o meno di giallo vestite. Passando per la performance di Maurizio Cattelan, che nei panni (te-

lecomandati) del piccolo "Charlie" si aggirava - tra curiosità e stupore - in sella a un triciclo blu, quasi a suggerire agli "spettatori" la riscoperta della propria identità; per finire con il nudo maschile esaminato con una lente d'ingrandimento da una donna e bruscamente interrotto da alcuni ignari vigili urbani. E mentre i due Buddha in

pregheira di David Hammons reggevano un sottile filo "di pace" (-Prega per la sicurezza-) Swie Hian Tan, in piazza San Marco, cercava di dare una risposta filosofica - lunga undici metri - a interrogativi eterni quali "Che cos'è la realtà" e "Come conosciamo ciò che conosciamo".

Roberto Ballarín